

Miranese

Trovato morto nell'auto dentro il fiume Ferdinant Hoti ucciso nel Veneziano

Ferdinant Hoti è stato ucciso nel Miranese, in provincia di Venezia, ed è stato buttato in acqua alla chiusa di Torre di Burri (Padova), zavorrato all'interno del bagagliaio di una Fiat Bravo. La svolta dai tabulati del telefono della vittima: fascicolo d'indagine ancora senza indagati.



Munaro a pagina XV

LA VITTIMA Ferdinant Hoti

Pronto soccorso sotto stress Accessi ancora in aumento

► Continua a salire l'afflusso dei pazienti nelle strutture di urgenza dell'Ulss 3 ► I codici bianchi e verdi restano circa i due terzi del totale. Lunedì il giorno peggiore

SANITÀ

MESTRE Niente da fare, la situazione non migliora. Anzi, va perfino peggio rispetto all'anno scorso ed ora sembra che ci si aggrappi solo ad un maggior utilizzo del 116.117 (il numero dedicato all'accesso all'ex Guardia medica e ai servizi territoriali) e entrata in funzione a pieno regime delle Case di comunità che, di fatto, sono ancora in rodaggio. Nei primi otto mesi del 2026 l'accesso al Pronto soccorso dell'Ulss 3 è aumentato ancora rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: un incremento medio dell'1,8% che ha fatto salire da 162.154 a 165.082 gli accessi complessivi contati tra Mestre (al vertice con 60.042 pazienti), Venezia (23.133), Dolo (30.374), Mirano (28.552, l'unico in calo di 280 unità) e Chioggia (22.981, con un +4,5%). E, mentre per medici, infermieri e operatori sanitari questo si traduce in un ulteriore aggravio di lavoro, per i pazienti "non urgenti" significano ore in sala d'attesa che, per chi si sente male, appaiono interminabili.

I NUMERI

Sempre nei primi otto mesi di quest'anno l'attesa media per un codice bianco o verde (i casi appunto dove la vita non è in pericolo, e che spesso e volentieri potrebbero essere curati altrove) è stata di 3 ore e 51 minuti al Pronto soccorso di Mestre, ben oltre la media dell'Ulss 3 che è di 3 ore e 18 minuti, per non parlare del Pronto soccorso di Chioggia dove l'attesa è di 2 ore e 13 minuti. Ma a balzare all'occhio è il "peso complessivo" dei non urgenti sul totale degli accessi che resta sui due terzi dei pa-



MESTRE La sala d'attesa dell'ospedale dell'Angelo

zienti (a Mestre 39.822 su poco più di 60mila) mentre il lunedì resta il *giorno maledetto* per il Pronto soccorso, con una media di 4.004 accessi all'Angelo che significano circa 800 in più ri-

spetto agli altri giorni feriali, e 1.200 in più a confronto con il sabato e la domenica. A Mestre e a Venezia la fascia oraria con maggiore afflusso è quella dalle 8 alle 12 (rispettivamente 31,3% e 36,2%) seguita da quella 12-16 (22,7% e 25,1%).

ETÀ E PROVENIENZA

I maggiori accessi per fascia d'età (dati del Pronto soccorso dell'Angelo) sono dei pazienti tra 25 e 44 anni (5.486), seguiti dalla fascia 45-64 anni (5.389) e dagli "over 75" (5.066). Questi ultimi, assieme alla fascia 65-74

**CHI NON È "URGENTE"
DEVE ASPETTARE
IN MEDIA QUASI 4 ORE
ALL'OSPEDALE DELL'ANGELO,
UN'ORA E MEZZA IN PIÙ
RISPETTO A CHIOGGIA**

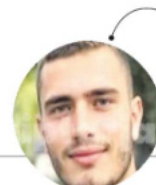
anni, totalizzano il 34,6% degli accessi a Mestre. Se poi si restringono gli accessi al solo periodo estivo (giugno, luglio e agosto) a Venezia si è registrato un incremento di quasi il 10% di accessi rispetto al 2025 (da 8.700 a 9.543), dovuto al turismo che tocca comunque anche Chioggia (+5,8% da 9.857 a 10.431 accessi) e, come al solito, Mestre (+3,6%, da 21.943 a 22.740). «D'estate - confermano dall'Azienda sanitaria veneziana - gli accessi da fuori Ulss toccano punte del 28% a Venezia e del 31% a Chioggia».

I CASI LIMITE

Ma torniamo alle attese al Pronto soccorso, che sono la prima causa delle proteste che, purtroppo, possono degenerare in violenze verbali o peggio. Se la media all'Angelo è ora di quasi 4 ore per i codici minori, ciò significa che si può attendere anche molto di più. «Il paziente è stato preso in carico al Pronto soccorso di Mestre in codice bianco, valutandone correttamente il grado di urgenza - spiegano dall'Ulss 3 -. Nessuna presa in carico più veloce avrebbe in qualche modo diminuito o cambiato il decorso della condizione clinica del paziente, né l'attesa in codice bianco, e in ambiente protetto e costantemente sorvegliato, ha potuto rappresentare rischi per la sua salute. Riguardo invece all'attesa, risultata più lunga rispetto alla media delle 3 ore e 51 minuti per i codici bianchi che arrivano al Pronto soccorso di Mestre, questa è da attribuire all'eccellenza degli oltre 300 accessi che erano arrivati nel giro di poche ore». Non a caso, era un lunedì.

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MOVENTE

La vittima non aveva mai avuto contatti con la criminalità padovana, per questo gli inquirenti propendono per un delitto maturato nel territorio in cui viveva



Martedì 20 Ottobre 2026

Ferdinant ucciso nel Veneziano

► Hoti fu trovato l'8 settembre dentro una Fiat Bravo in un fiume del Padovano, freddato da un colpo di pistola ► La svolta dai tabulati del telefono della vittima Si ipotizza uno sgarro alla malavita albanese

MIRANESE

Ferdinant Hoti è stato ucciso nel Miranese, in provincia di Venezia, ed è stato buttato in acqua alla chiusa di Torre di Burri, zavorrato all'interno del bagagliaio di una Fiat Bravo nera senza targa, già cadavere, dov'è stato trovato la mattina dell'8 settembre. Quello che era un forte sospetto è diventato una certezza investigativa nei giorni scorsi, quando il fascicolo sull'omicidio del 35enne albanese di Mirano ha lasciato il quarto piano del palazzo di Giustizia di via Tommaseo, a Padova, per raggiungere Piazzale Roma e gli uffici della Procura di Venezia, che ora è diventata a tutti gli effetti titolare dell'incartamento.

GLI ACCERTAMENTI

Il via libera al trasferimento del fascicolo è arrivato con il deposito delle consulenze tecniche sui tabulati e sul traffico telefonico del cellulare della vittima (per altro mai trovato) e dall'analisi delle varie telecamere di sicurezza installate lungo i venti chilometri - quasi tutti di rettilineo - che separano Mirano e San Giorgio delle Pertiche. Dal telefono è emerso che gli ultimi contatti di Hoti erano stati nel Miranese e anche gli occhi elettronici hanno ripreso la Fiat Bravo nera avvicinarsi alla chiusa di Torre di Burri e poi allontanarsi in senso inverso a distanza di alcuni minuti a bordo di un'altra auto. Il fatto che, poi, non ci fossero mai stati affari né contatti di Hoti con la criminalità dell'Al-

ta Padovana, ha dato una sterzata decisa alle indagini che hanno puntato ad un regolamento di conti nel mondo dello spaccio di droga nel Veneziano.

I RICERCATI

Al momento il fascicolo risulta essere ancora senza indagati. Di certo c'è che a freddare Hoti è stata una sola mano, ma a trasportare il cadavere fino a San Giorgio delle Pertiche per poi farlo inabissare vicino alla chiusa di Torre di Burri sono state almeno due persone, forse tre. A San Giorgio delle Pertiche sono arrivati con la Fiat Bravo, con all'interno il corpo senza vita del 35enne, e con un'altra macchina per poi darsi alla macchia. L'ipotesi è che tutto sia successo almeno due giorni prima del ritrovamento



IL RITROVAMENTO Il giovane fu trovato in una macchina senza targa nella chiusa di Torre dei Burri, in provincia di Padova

del corpo. Gli inquirenti, nelle ore successive al ritrovamento del veicolo nel corso d'acqua, sono risaliti all'identità del proprietario dell'utilitaria e lo hanno torchiato per diverse ore ma l'uomo ha negato di conoscere la vittima.

IL MOVENTE

Sul movente, le piste battute dai carabinieri portano sempre a uno sgarro ai danni della malavita organizzata albanese. Droga e soldi appaiono come il motivo più fondato di questa esecuzione. Fondamentale per gli inquirenti, nel tentativo di identificare con certezza gli autori del delitto, è risalire a chi ha premuto il grilletto per uccidere Ferdinant Hoti.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FASCICOLO, TRASFERITO ALLA PROCURA VENEZIANA, ANCORA SENZA INDAGATI FORSE A FREDDARE IL GIOVANE È STATA LA MANO DI UN SINGOLO UOMO

La banda delle gioiellerie «Servono più controlli»

Imprenditori in allerta per la scia di colpi tra Miranese e Riviera del Brenta

ALESSANDRO ABBADIR

Mirano

Tre colpi ai danni di altrettante gioiellerie e laboratori orafi nel giro di poco più di quindici giorni. Tra il Miranese e la Riviera del Brenta sale l'allarme per l'azione di una banda specializzata negli assalti ai negozi che vendono o lavorano preziosi. A far paura è la capacità dei malviventi di agire a colpo sicuro e di razziare la merce in pochissimo tempo, svanendo prima dell'arrivo di chiunque, persino quando scatta l'allarme. Con ogni probabilità usando mezzi rubati per fuggire. L'ultimo colpo in ordine di tempo è quello che ha interessato la Wb Oro nel centro di Mirano, in via Cesare Battisti, dove i ladri hanno portato via lavorazioni in metalli pregiati per decine di migliaia di euro. I malviventi sono stati addirittura visti in diretta dal titolare del negozio, collegato con le telecamere dallo smartphone: l'uomo, pur trovandosi poco di-



I danni alla porta dell'oreficeria Danieli

stante, non è riuscito ad arrivare in tempo perché la banda si era già dileguata dopo aver sfondato le finestre blindate con arnesi da scasso. Una scia di colpi che ha toccato anche Oriago e Dolo con modalità differenti ma ugualmente devastanti. A Oriago, per entrare nella gioielleria Simionato, i ladri hanno usato un escavatore trovato poco distante sulla strada, utilizzato per i lavori di asfaltatura in un cantiere pubblico: dopo essersi procurati le chiavi e abbattuto la vetrina, hanno portato via tutto quello che hanno trovato, scomparendo sempre in manciata di minuti. A Dolo, invece, i ladri hanno sfondato la vetrina della gioielleria di Marco Danieli in piazza

CONFCOMMERCIO

Ennio Gallo:
«Chiediamo
più contributi
per telecamere
e anti furto»

Cantiere usando una mazza e, una volta dentro, hanno svuotato gli scaffali portando via preziosi anche qui per decine di migliaia di euro.

L'impressione da parte dei commercianti della zona è che dietro a tutto ci sia un'unica mano, quella di una banda di ladri specializzata. Ad agire, secondo le testimonianze raccolte e le immagini ricavate dalle telecamere di videosorveglianza, sono sempre state 4 o 5 persone. I commercianti chiedono più controlli e una sinergia d'azione fra forze dell'ordine, Comuni e titolari dei negozi. «Quando succedono fatti di questo genere – dice Ennio Gallo, presidente di Confcommercio del Miranese – si resta molto colpiti. Anche io ho subito una rapina diversi anni fa e sono rimasto molto scosso. Anche se non si tratta di rapine ma di colpi, dei grossi furti, per chi gestisce queste attività crolla il mondo addosso». I commercianti, parlando per esperienza diretta e passaparola, sostengono che le assicurazioni si attaccano ai cavilli per non risarcire la merce assicurata. «Serve un'azione comune fra commercianti, Comuni e polizia locale – conclude Gallo. Queste persone vanno individuate, perseguite e una volta condannate la pena deve essere certa. Vanno anche aumentati ovviamente i contributi per l'acquisto di telecamere e sistemi anti furto con sempre più bandi sia regionali che comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA